



ISTITUTO SUPERIORE "G. PARODI" - ACQUI TERME - (AL)
Via De Gasperi 66, tel. 0144/320645 - fax 0144/350098
CM: ALIS00100E - C.F.: 81001730068 - <http://www.istitutoparodi.it> - segreteria@istitutoparodi.gov.it
LICEO CLASSICO STATALE - LICEO DELLE SCIENZE UMANE STATALE - LICEO LINGUISTICO STATALE
Corso Bagni, 1 - tel. 0144322254 fax 0144980043
LICEO SCIENTIFICO STATALE "G. PARODI" - LICEO ARTISTICO STATALE "J. OTTOLENGHI"
Via De Gasperi, 66 - tel. 0144320645 fax 0144350098



Da: Dirigente

A: Alunni, Famiglie, Docenti, ATA

Oggetto: auguri di Natale 2015

Gli auguri natalizi di quest'anno vogliono evocare il significato della conoscenza per mezzo dello strumento poetico di cui la tradizione del nostro paese è maestra. Il maestro di questa maestria è Dante che con la sua "Comedia" in tre cantiche ci racconta un viaggio conoscitivo impetuoso che lo ha condotto alla "conoscenza" del principio che muove tutti i fatti gli eventi e i fenomeni. Con l'Inferno egli ci vuole raccontare di che cosa è fatta la coscienza dell'uomo. La violenza, il tradimento, il furto, ne fanno parte sua strutturale. Però non è soltanto questo perché altrimenti il cammino umano sarebbe votato a un mero scacco e a una via senza uscita. Invece non è così! Esiste la possibilità per l'uomo del ravvedimento. Il suo viaggiare, sempre con il corpo, significa una cosa semplice: egli soltanto con quel corpo può conoscere la realtà e Dante questo lo ricorda molto nitidamente quando ci dice che non v'è altra maniera di intendere il suo "viaggio" se non in chiave allegorica (cioè un "dire" che dice "altro" da ciò che apparentemente dice). Ma, dalla "discesa agli inferi della coscienza umana" si può risalire, certamente a fatica, ma è possibile. Il percorso faticoso e impervio si realizza sulla montagna del Purgatorio. Una catarsi necessaria per liberarsi dal male che è presente nella coscienza dell'uomo e nella sua storia. Per mezzo della fatica avviene la liberazione. Il Purgatorio è, infatti, una cantica nella quale Dante ci racconta la liberazione dal male... fino a quando alla sua sommità fisica egli raggiunge due fiumi, prima il Leté, il fiume dell'oblio e poi quello della rinascita o del completo ravvedimento, Eunoé. Dopo è un altro cammino...è quello della filosofia e della gioia a cui essa può condurre sia in quanto cammino razionale sia con l'ausilio, a questo punto, però, ineludibile di una forza immensa che egli chiama "grazia". L'animo umano, la sua coscienza se è liberata dal male, così ci vuole, al di fuori dell'allegoria, dire Dante, è in stato di libertà e di forza immane al punto da essere mosso da Amore e esso stesso produttore di quella grande forza della creazione continuamente in atto... . Dante, con il Paradiso ci ricorda che la conoscenza, più che in quantità di cose possedute si può qualificare con la parola "gusto". Un sapore interiormente posseduto e vissuto. Il canto XXXIII del Paradiso, che rappresenta l'esperienza raccontata da Dante, è il momento più alto di questo

concetto. Qui Dante, che ha compiuto il viaggio nell'al di là con il suo corpo, a dimostrazione che soltanto con quello si può giungere alla conoscenza, incontra il contenuto del divino in se medesimo. Si può dire che egli fa il massimo sforzo possibile, con la sua parola poetica, per rappresentare il significato di quel sentire. Ammette con chiarezza e sincera determinazione l'impotenza sua e nostra di essere umani, di poter rappresentare con la parola ciò che intimamente si giunge a conoscere. Siamo nel X cielo, quello dell'Empireo. Egli da solo non ce la può fare ed ha bisogno di due mediatori. Il primo è San Bernardo, che in quanto uomo illuminato, può intercedere presso la bellezza e la grazia femminile. La seconda appunto portatrice di questa femminile grazia è Maria che può intercedere in quanto mediatrice con lo spirito assoluto affinché a Dante giungano le forze necessarie per poter raccontare quanto egli si accinge a "conoscere". Dante si trova nella condizione di chi risvegliandosi non è più in grado di raccontare ciò che ha visto nel sogno pur sentendo nel suo corpo qualcosa di forte che gli è rimasto: *"Da quinci innanzi il mio veder fu maggio/che'l parlar mostra, ch'a tal vista cede,/ e cede la memoria a tanto oltraggio vv.55-57."/* Dante ricorda che ha vissuto l'esperienza dell'unità del tutto: il particolare e l'insieme nel generale sono uguali perché fatti della medesima sostanza. Incontra l'essenza della trinità: *"Ne la profonda e chiara sussistenza/de l'alto lume parvermi tre giri/ di tre colori e d'una contenenza;/ e l'un da l'altro come in da in /parea riflesso, e 'l terzo pareo foco/che quindi e quindi igualmente si spiri./ Oh quanto è corò il dire e come fioco/al mio concetto! E questo, a quel ch'i vidi,/è tanto, che non basta a dicer "poco"vv.115-123.* Egli la comprende ma sente che non ce la fa a rappresentarla con la parola poetica. Dante è come di fronte al problema della quadratura del cerchio che non è in grado di risolvere: la razionalità è inferiore allo strumento immediato e fulmineo dell'intuizione. Lo spirito assoluto non si può rappresentare e Dante forse anche attingendo dalla maniera ebraica e islamica vi rinuncia: esso non è rappresentabile. La trinità è in tre cerchi di diverso colore e uguali dimensioni. Dante ha una sete assoluta di conoscere ma si rende conto pienamente del limite del dire: si può dire ciò che l'esperienza ci consegna in uno spazio ed in un tempo determinati. Ciò che invece è assoluto e inerisce lo spirito divino assoluto non si può mediare con la parola o con le formule. Dante, tuttavia, non vuole rinunciare a quella sorta di ardore passionale e giovanile: egli non si vuole fermare di fronte all'ardore della conoscenza. Il Paradiso è una dimensione che si connota con lo strumento più forte a disposizione dell'intelligenza umana, quello dell'intuizione. Dante si sente parte di quell'essenza totale, inattingibile unica e incommensurabile. Si tratta di una conoscenza particolare il cui contenuto come anche i mistici dell'Islam insegnano (cfr. Al-Allaj) è fatta di un contenuto particolare...un contenuto dall'infinito "gusto". Dante fissa lo sguardo nella luce divina e la sua visione è talmente netta, nitida e forte che quel senso intimamente vissuto e "gustato" è più importante di ogni sua rappresentazione. Nessuna lingua, nessun linguaggio ne può dire: *"Quella circolazion che si concetta/ pareva in te come lume riflesso/ da li occhi miei alquanto circunspetta./ dentro da sé, del suo colore stesso,/mi pareva pinta de la nostra effige/per che 'l mio viso in lei tutto era messo./ Qual è il geometra che tutto s'affige/per misurar lo cerchio e non ritrova/pensando, quel principio ond'elli indige."* E' richiamandosi a quel gusto, intimo e profondo, all'amore medesimo che con la sua forza ha spinto il poeta fiorentino a un lavoro poetico e artistico così difficile con le tre cantiche, che si chiude l'evocazione: *"tal era io a quella vista nova: veder voleva come si convenne/ l'imgo al cerchio e come vi s'indova;/ma non eran da ciò che le proprie penne:/se non che la mia*

mente fu percossa/da un fulgore in che sua voglia venne./ A l'alta fantasia qui mancò possa/ ma già volgeva il mio disio e 'l velle, / si come rota ch'ï gualmente è mossa./ l'amor che move il sole e l'altre stelle. –vv. 136-145.

Questo è il mio augurio di quest'anno alle famiglie dei nostri studenti, ai nostri studenti, ai nostri professori e ai nostri amministrativi: che il gusto del conoscere non ci abbandoni mai perché così vivendolo esso ci alimenti la speranza che il cammino umano, quello dell'umana avventura, oltre che conoscere nella sua coscienza i profondi visceri infernali del male, vi si possa distanziarsene raggiungendo dopo la catarsi del Purgatorio, la conoscenza mistica del mondo e dell'eterna rinnovata creazione sempre in atto mossa da **Amore**.

Auguri di Buon Natale 2015...per un mondo senza guerre e senza violenze!

Acqui Terme, 17 dicembre 2015

IL DIRIGENTE SCOLASTICO

(prof. Nicola Tudisco)